Anno V 1852 - N° 88

L'OPINIONE

Domenica 28 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 27 MARZO

IL *MEMORANDUM*

DEL CONTE

SOLARO DELLA MARGARITA.

V.

Il nostro intendimento non è di scrivere una confutazione del *Memorandum*: simili libri non si confutano, non ne hanno bisogno, perchè parlano troppo chiaramente da sè. Invece di confutarlo, noi crediamo più utile di considerarlo nei suoi principii, ed esaminare se ad essi corrispondono le conseguenze. Egli è perciò che tentiamo, per quanto si può da noi, di metterci a paro colle opinioni dell'autore, di adottarle eziandio, se è possibile, salvo poi a confrontarle colle confessioni ch' egli ci fa, onde rilevare se sono fra di loro coerenti. Ora è questa coerenza che noi non troviamo: ed all' incontro ci sembra di ravvisare una perpetua contraddizione fra i principii e le massime che ostenta il signor conte e i fatti di cui si dichiara autore, e che ne sarebbero l'applicazione pratica. Egli, per esempio, mena gran vanto della sua sincerità e schiettezza, il che non si accorda cogli artifizi a cui egli stesso racconta di avere ricorso più di una volta per far riuscire i suoi disegni. Egli si vanta di avere nella sua politica seguite le tradizioni di otto secoli; ma poi si contraddice solennemente quando confessa di avere tralignato dalla politica onde furono celebri » i nomi del marchese d'Ormea, del conte » Bogino, del marchese di Rivera e di quanti » valentuomini di Stato lo avevano preceduto. » Ciò vuol dire che il conte Solaro abiurò la politica tradizionale seguita per otto secoli dalla Casa di Savoia, ed alla quale si attennero i di lei più valenti uomini di Stato, per formarsene una affatto nuova e tutta sua propria. A sentirlo dire, nissuno meglio di lui servì il Re, lo Stato e la religione, ma considerando l'opposizione che egli confessa di avere incontrato da per tutto, ed il cattivo esito che ebbero tutte le sue imprese, siamo astretti a conchiuderne, che lungi dallo avere servito bene ha servito malissimo. Egli ci parla sempre della sua religione, ma cercando nel *Memorandum* quale fosse tal sua religione, si trova con sorpresa, che essa non è la religione praticata dall'universale e proclamata nel primo articolo del Codice civile (per non citare il primo articolo dello Statuto), non quella professata dal re, dagli altri ministri, dai magistrati, dai vescovi, dal clero, che l'ex-ministro confessa di avere più di una volta trovati contrari a lui; ma è la religione di alcune società secrete, quali per esempio, quella dell'Amicizia Cattolica, della Santa Fede, dei rosminiani, dei gesuiti; religione di cui, buona o cattiva ch' ella sia, si è fatto senza per tanti secoli, e della quale si potrebbe far senza e adesso e in avvenire.

Fra le sue massime egli conta il noto adagio evangelico *Dare a Dio ciò che è di Dio, a Cesare ciò che è di Cesare*; e fra le cose che sono di Dio e ch' egli dice di aver dato a Dio, rammenta la proibizione di distribuire le lettere in giorno di festa, e di trattenere perfino i dispacci che andavano al re. Dio aveva forse qualche interesse coi mastri di posta? Che importa a Dio che le lettere si ricevano alla domenica o al lunedì? O quale gloria od onore ridonda a Dio dal ritardare ad un uomo d' affari, pubblico o privato, la cognizione di una notizia che può essere della massima importanza? Gesù Cristo avrebbe potuto rispondere al conte Solaro, ciò che rispose ai farisei, che Dio ha creato la domenica come ha creato tutti gli altri giorni, e che quella come questi sono tutti del paro sotto la divina sua disposizione. Ma probabilmente Gesù Cristo non è un' autorità sufficiente per un uomo quale è il conte Solaro della Margarita.

Lo stesso sig. conte ci fa sapere che una delle armi più efficaci con cui soleva forzare Carlo Alberto ad accondiscendere a cose che gli ripugnavano, era di scaricargli in faccia un inesorabile *non si può in coscienza*, e che quando si opponevano ragioni per dimostrare che quel *non si può in coscienza* non aveva buon fondamento, egli rispondeva: » Sire, rispetto l' autorità, il » carattere e la sapienza di tanti chiari personaggi, » ma presso V. M. io non devo essere l' eco » delle loro opinioni, bensì enunciar candida» mente *la verità*, quand' anche *fosse impugnata* » *da tutti i savi della terra*, nè ripetere altro se » non che non si può in coscienza. »

Posta questa esplicita confessione del conte Solaro, ne viene la domanda *che cosa è la verità?* Pilato fece questa istessa domanda a Gesù Cristo, ed un antico evangelio ce ne ha conservata la risposta: » La verità, disse Gesù, viene dal » Cielo. Pilato soggiunse: Dunque in terra non » vi è verità? E Gesù replicò a Pilato: Guarda » come quelli che dicono la verità in terra sono » giudicati da coloro che in terra hanno la pote» stà. » Il conte Solaro non essendo nè Gesù Cristo, nè profeta, nè ispirato dallo Spirito Santo, non potrebbe dare una eguale risposta: e secondo lui la verità è ciò che piace a lui che sia tale quand' anche tutti i savi della terra si accordassero a dire che è un errore, di maniera che il conte Solaro ci dichiara, con ammirabile modestia, ch' egli solo è più savio di tutti i savi della terra.

E che cosa è la coscienza? Secondo il principio stabilito dal conte Solaro, essa non è, come l'ha definita s. Tomaso, *actus, quo scientiam nostram ad ea quae agimus, applicamus* (l'atto con cui applichiamo la nostra scienza alle cose che facciamo), ma è l'ostinazione personale e tirannica del conte Solaro medesimo, innanzi a cui deve cedere la scienza di tutti i paesi della terra.

Dopo tutto ciò, non è da stupire se parlando del diritto canonico, dice ch'egli sen'era formato uno tutto suo proprio, e che questo solo si doveva ritenere per buono: » Non imparai fortu» natamente le massime febbroniane: studiai *per* » *conto mio* il diritto ecclesiastico in autori non » condannati dalla Chiesa, sentii le opinioni di » dottori non ammiratori di Van Espen, di » Giansenio, delle libertà gallicane e del concilio » di Pistoja; » e soggiunge che » un distinto ma» gistrato *lo* esortò fortemente a sostenere la » *dottrina patria*; » ma che se egli adoperò fermezza, fu nel non lasciarsi movere da tali irati eccitamenti. Qui un'altra contradizione. Chi ha una retta coscienza e cerca rettamente la verità, non incomincia dal rigettare assolutamente un principio, e prendere causa assoluta per un altro: ma segue la massima di s. Paolo, di esaminare tutto e scegliere ciò che è buono; invece il conte Solaro, senza premettere nissuno studio o scrutinio, si vanta di non avere studiato questo, di non avere imparato quello, ma di essersi formato *per conto suo*, cioè a suo capriccio una scienza, la quale sola deve ritenersi per infallibile. Se un distinto magistrato lo esorta a sostenere *la dottrina patria*, la dottrina che ha una tradizione di otto secoli, l'autore dà una mentita a ciò che aveva asserito altrove, e se a pagina 4 del suo *Memorandum* vi accerti di avere appoggiata la sua azione ministeriale alla dottrina patria, alle tradizioni di otto secoli, a pagina 39 vi dichiara francamente di averla anzi calpestata e rovesciata, e di avere operato tutto il contrario di quanto fecero i grandi uomini di stato che lo precedettero.

Se noi umili creature potessimo innalzare una preghiera alla sublimità infallibile del conte Solaro della Margarita, vorremmo supplicarlo ad illuminarci ed a conciliarci alcune altre che a noi sembrano contradizioni. Egli per esempio ci accerta di essere » ligio a Roma quant' esser lo » deve un cattolico nelle *materie spirituali*, ma » trattandosi dei diritti del re, io li difendeva. » Eppure i diritti del re non pure non li ha difesi, ma li ha menomati e traditi, col sostenere che le decime sono di diritto divino, che il re non ha diritto di gravare d' imposte il clero, coll' introdurre nello Stato una nunziatura con diritti giurisdizionali, colla convenzione del 1841 colla quale sottraeva dalla potestà giudicativa del re il clero e tutti i ribaldi che cercavano asilo nelle chiese, col tentativo di far riconoscere in Savoia la parte disciplinare del Concilio di Trento che non era mai stata accettata per l' addietro, e con altre misure che lo stesso signor conte confessa di non aver potuto raggiungere se non con mezzi artificiosi e ingannevoli e col sorprendere la buona fede del re, abusando della confidenza che poneva in lui, e andando incontro alla disapprovazione di ministri, di magistrati, di vescovi, di ecclesiastici, della pubblica opinione: tutte cose confessate da lui. Basti dire che fra gli oppositori, trovò persino il conte Ottavio Revel. Che il marchese Gualterio sia dall'ex-ministro annoverato fra gli eretici, passi: ma eretico anche il conte Revel?

O crede il conte Solaro della Margarita che decime, beni ecclesiastici, giurisdizione ecclesiastica, asilo sacro, immunità e simili sono cose spirituali, perciò solo che i decretalisti le hanno giudicate *de foro ecclesiae*? Ove ciò sia, il devoto ex ministro è pregato a dover annoverare fra le cose spirituali anche le concubine de' preti: *Concubina sacerdotis cum sit de familia sacerdotis est de foro ecclesiae sicut et alii qui sunt de familia ejus.* Così la Glossa al can. *Eos qui post*; e la postilla marginale lo concreta in un aforismo canonico. L'autorità è tale che non può essere disprezzata dal sant'uomo.

A proposito di autorità canoniche, ci torna acconcio di ricordarne un' altra. Parlando della convenzione del 1841, abolita dalla legge detta Siccardi, il conte Solaro dice: » Quanto alla con» venzione relativa all' immunità personale del » clero mi occorre un pensiero. Pubblicisti di » *nuova scuola* hanno fra noi recentemente di» chiarato, che i concordati e le convenzioni colla » Santa Sede non hanno la forza dei trattati » conchiusi colle altre potenze. A loro idea non » sono più contratti bilaterali che obbligano le » due parti; obbligano sempre la Santa Sede, » e guai se non li osserva *ad litteram*; ma elu» derli, cancellarli è in facoltà dello Stato, che » pur si era con ogni solennità di forma astretto » ad osservarli. » Questi pubblicisti di nuova scuola siamo noi, i quali, se non andiamo errati, fummo i primi ad esporre la dottrina che al signor conte pare tanto strana; eppure non è nè strana nè nuova, e prima di noi è stata insegnata da maestri a cui siamo sicuri che sua eccellenza fa un profondo inchino. Egli, a sostegno del suo assunto, cita Puffendorff, noi a sostegno del nostro, citeremo una decisione della Sacra Ruota Romana, in data 15 marzo 1610: » Quanto ai » concordati, non è vero che abbiano forza di » contratto, come da altri si sostiene; perchè le » cose spirituali non cadono in commercio, ma » si spediscono per via di grazia, e il papa con » tali concordati niente acquista di nuovo, ma » molto rimette di ciò che è di suo diritto, di » modo che esso non è che un mero privilegio. » Impertanto se i concordati non hanno forza di contratto per la Corte di Roma, non ne possono neppure avere per gli altri, e l' *ut quilibet fidem datam servet* di Puffendorff, citato dal sig. conte, sta precisamente contro di lui. Quel disgraziato ex ministro è disgraziato persino nelle citazioni.

Ci permetta sua eccellenza che correggiamo un'altra sua citazione. Parlando delle innovazioni che egli voleva introdurre in Savoia contrarie al *diritto patrio* e alle *tradizioni di otto secoli*, dice che con quelle la Savoia sarebbe stata sottratta alla influenza delle libertà gallicane, che neppure in Francia hanno mai avuto autorità legale, come lo disse esplicitamente il chiarissimo signor di Montalembert alla Camera dei pari. » Le libertà gallicane non hanno mai esistito » sotto forma autentica, non hanno mai avuto » forza di leggi; raccolte da legisti e da giure» consulti senza alcuna missione, esse non furono » mai rivestite del carattere solenne della legge » nazionale, e sono state condannate da una as» semblea del clero di Francia nel 1639, che le » definì *servitutes potius quam libertates.* »

In queste poche parole il chiarissimo signor di Montalembert affastellò un monte di menzogne, e l'eccellentissimo signor conte Della Margarita si è preso il carico di ripeterle. È falso che le libertà della chiesa gallicana non abbiano mai avuto il carattere di legge nazionale, mentre e dallo Stato e dal clero furono mai sempre considerate come tali; è falso altresì che siano state condannate da un'assemblea del clero di Francia nel 1639, mentre quell'assemblea, non del clero di Francia, ma di soli diciannove vescovi, non condannò le libertà gallicane, bensì una collezione di opuscoli che portava quel titolo. All' incontro le libertà gallicane furono difese e spiegate nel 1641 dal celebre Pietro de Marca in un' opera, che dopo duecento anni non ha cessato di essere stimata assaissimo dai dotti, e che meritò al suo autore la sede arcivescovile di Barcellona.

V'ha di più: le libertà gallicane furono epilogate dal clero di Francia nelle quattro famose proposizioni del 1682, ed ebbero per difensore niente meno del celebre Bossuet, in un' opera da lui talmente accarezzata, che prima di morire ne raccomandò la ristampa a suo nipote il vescovo di Troyes.

Dopo le sue bugie contro le libertà gallicane, il signor conte ci esorta a studiare la storia, e ci racconta che » Costantino, Teodosio e Carlo» magno furono grandi in tutta l' estensione del » termine per la loro sommissione ai sommi pon» tefici. » Noi lo prendiamo in parola, sempre che sua eccellenza, tanto facile a dire e a disdirsi, a stabilire un principio, poi a negarne le conseguenze, non abbia a contraddirsi anche questa volta. Noi pure vogliamo essere sottomessi ai sommi pontefici nè più nè meno di quel che lo furono Costantino, Teodosio e Carlomagno. Il signor conte Solaro ci esorta a studiare la storia; studiamola dunque, e impariamo da essa ciò che furono, o che fecero quei tre monarchi.

Costantino convocava di piena sua autorità un concilio universale nel proprio palazzo; lo presiedeva in persona, e si diceva vescovo fra i vescovi. Di piena sua autorità, e senza domandarne il permesso al papa, deponeva i vescovi, li condannava all' esilio, poi gli richiamava e li restituiva nelle loro sedi; anzi dava degli ordini al papa, lo incaricava di giudicare i donatisti, che in ultima istanza furono poi giudicati e condannati dall'imperatore. Scriveva lettere encicliche, faceva leggi sulla chiesa; e non una legge del papa, ma una legge di Costantino fu quella che ordinò la vacanza de' lavori in domenica.

Non minore fu l' autorità che esercitò Teodosio nella chiesa: un solo esempio basti. Nel 381 convocò un concilio universale, lo convocò di sua piena autorità, e senza chiederne minimamente il permesso a papa Damaso; ma sapendo che i vescovi sono bensì atti a seminare la zizzania, ma inetti a ristabilire la pace, prima di permettere loro di por piede nel concilio, e che si facessero a disputare di dogmi, volle da ciascun di loro una confessione di fede: ed avutele in mano, le lesse: quelle che gli piacquero le mise in disparte, e quelle che non gli piacquero le gettò sul fuoco: indi chiamati i vescovi dichiarò i primi ortodossi, eretici gli altri, e che anche questi ultimi dovessero pensare come pensavano gli ortodossi, cioè come pensava lui, o andare in esilio: e prescrisse finalmente al concilio ecumenico gli articoli di fede che doveva credere e quelli che doveva rigettare. Teodosio non avea studiato teologia, era un soldato; ma nella sua qualità di imperatore si credette autorizzato a portare una decisione assoluta anche sulle credenze.

Non mai Carlomagno si credette in dovere di ricevere ordini dal papa, ma si credette bensì in diritto di dargliene, e ne diede ai papi Adriano I e Leone III: anzi nell' 801 tenne tribunale in Roma, e sentenziò sopra una fiera contesa fra il papa e i romani. Fece leggi sulle chiese, sul clero, sui monasteri, sui riti, sulle ore canoniche: eresse dei monasteri, altri ne soppresse e se ne appropriò i beni; con propri suoi capitolari stabilì le decime, che il conte Solaro pretende essere di diritto divino, ristaurò il canto ecclesiastico, corresse la Bibbia, dispose liberamente dei vescovadi e delle abazie, creando vescovi ed abati quelli che a lui piacevano; pubblicò leggi sul matrimonio, sugli impedimenti di parentela, sul divorzio, e tutto ciò senza mai domandarne il permesso al papa. Tralasciamo di dire che Carlomagno ripudiò una moglie e ne prese un'altra, o n'ebbe forse anche più di una alla volta: certo è almeno ch'egli ebbe più concubine: ma queste sono picciole fragilità, a cui i preti si mostrano indulgenti verso chi è generoso colla chiesa: ed è fama che da questo lato anche il divoto conte Della Margarita non badasse tanto agli scrupoli: nelle persone sante anche le scappatelle non possono che edificare. *Lapsus carnis non est error in fidem.*

Ma un fatto più notabile si è che il papa, senza prima udire il sentimento di Carlomagno, diede la sua approvazione al VII concilio generale tenuto a Costantinopoli nel 787. Ma quando l'imperatore lo seppe diede un brusco rimbrotto al papa, disapprovò quel concilio, fece scrivere un libro contro di esso, ne convocò un altro in senso contrario, di che il Papa fu talmente intimidito che appena si ardiva di scrivergli, e le lettere che gli scrisse sono umili, ossequiose e affatto lontane dallo stile arrogante di cui si serviva il cardinale Antonelli quando scriveva ai ministri di Vittorio Emanuele.

Or dunque, voi che lodate la pietà dei Costantino, dei Teodosio, dei Carlomagni, che tale e così ampia autorità esercitavano nella chiesa, come potete, senza contraddirvi, o senza dichiararvi ignoranti, o maligni, o sediziosi, declamar tanto contro ciò che si fa oggi giorno, che pure è tanto poco al confronto di quanto facevano quei monarchi? Se lodate quelli, che mettevano la falce nel corpo interiore della chiesa, nella sua dottrina, ne' suoi dogmi, e che nel papa non riconoscevano la millesima parte di autorità che gli si riconosce dal nostro governo, con quale fronte ardite inveire contro quest'ultimo, e chiamarlo empio, eretico, scismatico, demolitore della chiesa e cose simili?

Voi parlate di religione, di pietà, di coscienza! A ciò vi risponda un uomo di non sospetta fede: risponda il celebre vescovo Bossuet, il quale così conchiude la sua Difesa delle libertà della chiesa gallicana:

» Vogliono coprirsi col bel nome della pietà; » ma la vera e soda pietà può ella obbligarci a » credere oltre ciò che è vero? La vera pietà » non si lascia condurre da cieche passioni; ma » sua regola e sua bussola è l'autorità dei Padri » e la Tradizione. Questi sono i limiti deter- » minati, ed ogni massima che si allontana da » loro diventa esagerazione od eccesso; donde » ne deriva poi che una pietà bizzarra o fanta- » stica a forza di accumulare idee false e stra- » niere, finisce coll'oscurare e soffocare la vera » e soda pietà. Tale pietà male intesa fu colei » che persuase molti teologi, che i successori di » San Pietro non pure sono tenuti a vivere san- » tamente, ma che anzi la loro vita è santa per » propria natura.....

» È dessa che ha introdotte nel mondo le false » massime che il papa ha un potere assoluto sui » regni e sugli imperi, che può disporre a piacer » suo delle corone, ch' egli è superiore a tutte » le leggi e financo ai concilii generali, senza che » niuno abbia il diritto di chiedergli ragione di » ciò ch' egli fa. Bella pietà quella che con pa- » roloni gonfia i privilegi della cattedra aposto- » lica; che inventa titoli magnifici, i quali tosto » sfumano allorchè si prendono ad esame e che » ciò non pertanto forniscono ai nemici della » chiesa ampio argomento di calunnie, e sono un » inganno per gl' ignoranti, oltrechè corrompono » la disciplina senza speranza di poterla mai più » ristabilire.

» All'incontro la vera pietà ci eccita alla rico- » noscenza verso Dio per la protezione che ac- » corda alla Santa Sede, e senza della quale, cir- » condata com'è da tanti bassi adulatori, non » avrebbe potuto contenersi entro i giusti limiti. » Del resto, posciachè quella sedicente pietà, che » spinge tutto all'eccesso, non ha prodotto se » non se dei disordini, noi siamo ben determi- » nati di non considerare per veramente pii, se » non quelli che si uniformano alla verità ed alla » tradizione. »

Cronaca di Francia. I possessori d'azioni e di obbligazioni di strade di ferro aspettano, colla più grande impazienza, che la banca di Francia ponga in esecuzione l'impegno che ha preso di determinare le condizioni alle quali farà dei prestiti sul deposito di questo genere di effetti pubblici.

Per quanto si conosce, la banca ha stabilito di dividere tutte le strade di ferro in tre categorie.

Alla prima appartengono le strade d'Orleans, Rouen, del Nord, Strasburgo e Saint-Germain. Sulle azioni di queste anticiperà il 60 p. 0/0 del valore venale.

In quelle della seconda classe, come per esempio Bordeaux e Nantes, l'anticipazione sarà del 50 p. 0/0, semprechè le azioni che si depositano siano state soddisfatte per 250 fr. almeno.

Finalmente su quelle della terza classe, a cui spettano le strade da Avignone a Marsiglia, da Montereau a Troyes, di Dieppe, da Bordeaux a la Teste e della riva sinistra di Versailles, non è ancor detto quale sarà l'ammontare dell' anticipazione; ma sembra probabile che sarà del 40 p. 0/0.

In quanto alla politica estera tutto l' interesse si volge attualmente alla quistione italiana. Sembra verificarsi quanto venne più volte assicurato, che l'occupazione di Roma per parte dei francesi era la striscia di polvere che dovea dar fuoco alla mina europea. Sinora però i giornali francesi non ci portano alcuna notizia su questo.

La pubblica opinione sembra che negli ultimi giorni siasi commossa per le numerose deportazioni pronunciate, e si spera che il sig. di Persigny vorrà far comprendere più chiaramente alle commissioni militari il senso di quella circolare con cui raccomandava la clemenza.

Leggesi nella *Presse:*

» Due membri della Camera di commercio dell' Havre, i signori O' Reilly e Delaroche, e tre delegati nominati dalla riunione dei negozianti e armatori della piazza, i signori Lamoisse, Dumont e Mazurier sono giunti a Parigi coll'incarico di protestare presso il governo contro l'aumento progettato della sopratassa sugli succheri esteri. »

Il contrammiraglio Ducrest di Villeneuve è morto di un attacco d'apoplessia fulminante.

La morte del sig. Janvier lascia un posto vacante nel consiglio di Stato. Dicesi che sarà dato al sig. di Cormenin.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

L' elezione di Cork in Irlanda riuscì in favore del candidato partigiano del libero scambio, sig. Scully. L'altro candidato era lord Naas, segretario di Stato per l' Irlanda.

— Il *Morning Advertiser* annunzia che Sydney Hebert, antico collega di sir Roberto Peel, sarà quanto prima chiamato alla Camera alta. Vi sarà dunque una nuova elezione a fare nel South Wittshire, di cui il sig. Hebert è rappresentante sin dal 1832 in poi.

— Si legge nel *Globe:*

» Lord John Russell dee dare sabato prossimo (27) un pranzo parlamentare, pel quale son già corsi gl' inviti. Si assicura che lord Palmerston è del numero degli invitati. »

AUSTRIA

— Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna: Un dispaccio da Venezia del 20 corr. al conte Grünne reca:

» Per ricevere ragguagli sui pezzi di nave ritrovati allo sbocco del Po, spedii il comandante di piazza Culm da Chioggia, che ritornò pochi istanti sono colla barca piena di quei frantumi, che i lavoratori dell'arsenale dichiararono unanimemente appartenenti alla *Marianna*. Dai grandi pezzi conquassati puossi arguire con certezza che questo vapore non andò perduto a cagione della tempesta, ma s'incendiò per inavvedutezza, e saltò in aria collo scoppio della caldaia o coll'esplosione della polvere, poichè i frammenti di legno sono anneriti ed abbruciati dalla polvere. Per l'ulteriore ricerca dei pezzi del vapore si spedisce da qui istantaneamente un bragozzo per Maestra, e si dà parte di ciò al comando superiore di marina. »

— Un secondo dispaccio del 21 porta:

» Ier sera ricevetti il seguente dispaccio telegrafico dal sig. feldmaresciallo conte Nobili da Bologna del 20 corrente, un'ora pomeridiana, ch'io non potei comunicare per la rottura di ambo le linee fino al loro ristabilimento.

» Il capitano Hassek annuncia ai 19 corrente che dopo lunghi sforzi gli è riuscito di trarre a terra presso porto Corsini una parte di chiglia che fu riconosciuta dall' i. r. alfiere Miloscik, giunto qui da Ancona, qual parte laterale della poppa del vapore *Marianna*. »

— La *Gazzetta di Vienna* pubblica la seguente ordinanza:

» Sua maestà I. R. A., con sovrana risoluzione 13 marzo anno corrente, si è degnata di approvare che fino al tempo in cui gli affari comunali saranno definitivamente regolati in base della risoluzione sovrana 31 dicembre 1851, in quei comuni ove vige ancora attualmente la legge comune 17 marzo 1849, le elezioni nelle rappresentanze sieno da presentarsi alle autorità per la relativa conferma, in modo che la conferma delle rappresentanze delle comuni di villaggio dipenda dalle autorità politiche distrettuali, quelle delle rappresentanze di città (quando esse non dipendono per speciali statuti dall'approvazione sovrana) dalle autorità circolari od in mancanza dalle autorità provinciali.

» Secondo l'ulteriore contenuto di questa risoluzione sovrana le rappresentanze comunali dovranno deporre il giuramento presso le autorità di conferma, di voler essere fedeli ed obbedienti al principe ed eseguire coscienziosamente i loro doveri verso il comune.

» *Il ministro dell'interno*
» Bach. »

GERMANIA

Koburg, 19 *marzo*. Il duca d'Aumale è giunto ieri da Napoli per fare una visita a sua sorella la duchessa Clementina. Si attende anche il duca di Montpensier. I principi d'Orleans si recheranno di qui in Inghilterra.

Un dispaccio telegrafico giunto da Amburgo a Parigi in data del 23 annuncia che il generale Jacobi, definitivamente nominato commissario federale, è giunto in Brema.

Si temeva un immediato intervento delle truppe federali.

Gli Stati provinciali del Badese furono chiusi in forza di un decreto firmato dal principe Federico figlio del granduca.

Monaco, 20 *marzo*. Si assicura che in un consiglio dei ministri tenutosi oggi furono appianate le differenze insorte, e la crisi ministeriale è allontanata.

Riguardo alle missioni dei gesuiti si richiamerà il parere di tutti i vescovi.

Secondo altre notizie la crisi non sarebbe ancora terminata, mentre il re avrebbe invitato i ministri a riunirsi il 22 per sentire le sue determinazioni.

PRUSSIA

Berlino, 21 *marzo*. A fronte della notizia data da alcuni fogli, che un impiegato superiore prussiano debba assistere al congresso per la flotta ad Annover, si assicura da altra parte che la Prussia non sarà rappresentata in alcun modo a quel congresso.

Riguardo al cambiamento dell' articolo della costituzione che concerne l'istituzione di maggioraschi e fedecommessi, si può argomentare che la seconda Camera esprimerà il desiderio che sia resa possibile l'istituzione stessa. La frazione Geppert Bodelschwing terrà oggi una riunione per occuparsi di questa vertenza.

Riguardo ai feudi il sig. Geppert ha l'intenzione di redigere un emendamento che si pronunzi nel senso che l'erezione di nuovi feudi rimanga vietata, e quelli esistenti debbano essere convertiti in fedecommessi, il che dovrà essere argomento di una apposita legge. La frazione del conte Arnim presterà il suo assenso a questo emendamento, e dalla medesima sortirà l'iniziativa per la legge che si attenderà in proposito.

La questione dell' aggiornamento delle due Camere può essere ritenuta come decisa. I rappresentanti di tutte le frazioni riunite dal conte Schwerin sono venuti nella determinazione di far luogo soltanto alle solite vacanze di Pasqua per 12 giorni. Questa determinazione è venuta inaspettata, perchè la maggior parte dei deputati desideravano di recarsi alle loro case per attendere alle faccende domestiche e rurali.

La decisione di non far luogo ad un maggiore aggiornamento ha, oltre il desiderio del ministero di continuare senza interruzione i lavori della Camera, anche un motivo politico.

Si tratta di procedere al più presto alle deliberazioni intorno alla legge sull'ordinamento comunale che dalla prima deve passare alla seconda Camera.

La commissione della seconda Camera che deve esaminare il progetto di legge, mediante il quale si vorrebbe togliere alla ricognizione del giurì i delitti politici, farà il suo rapporto in breve. La maggioranza si è pronunciata in favore della decisione della prima Camera, ma la minoranza, cui appartengono i deputati Geppert e Bodelschwing, si pronunciò contro.

Si dice che i rifugiati polacchi, che sono ancora numerosi nelle provincie di Prussia e di Posnania, debbano essere assoggettati, incominciando dal primo aprile, ad una sorveglianza politica assai più severa. Le autorità hanno avuto l'ordine di registrarli esattamente, e di invigilarli con tutto il rigore. Chi non vuole esporsi ad essere consegnato al governo russo, deve annunciarsi entro il termine prefisso all'autorità del luogo ove dimora, affinchè gli vengano rilasciate le carte di dimora. Finora però ciò non è avvenuto in tutti i circoli.

Il giorno 18 morì a Berlino il rinomato autore drammatico Raupach.

La seconda Camera in Prussia, nella sua seduta di sabbato, procedette a discutere il bilancio della guerra. Il sig. Vincke propose diverse riduzioni, specialmente nelle spese straordinarie delle guardie reali e del primo reggimento delle guardie, ma la sua proposta fu respinta da 168 voti contro 77, e tutti i crediti domandati dal governo furono accordati. La discussione fu per alcuni istanti assai violenta.

Magdeburgo, 21 *marzo*. Improvvisamente sono qui diminuiti sensibilmente i prezzi dei cereali, di modo che non havvi più a temere la rinnovazione della carestia del 1847. Per altro nell'Eichsfeld e nella selva di Turingia la mancanza di patate si farà ancora sentire gravemente, poichè le provvigioni sono consumate, come anche quelle che dovevano servire alla riproduzione.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare* dell' Opinione)

Milano, 26 *marzo*. La perdita del vapore la *Marianna* avvenuta per un vero capriccio imperiale ha destato non solo a Venezia, ma persino a Vienna la più alta indignazione; fu allo scopo di troncare le imprecazioni che venne proibito ai giornali di tener parola dell' accaduto, e di limitarsi a riportare gli articoli delle gazzette ufficiali. Ciò che v' ha di sicuro si è che fu l'imperatore stesso che volle partire malgrado il contrario avviso dei piloti e degli ufficiali della marina, e che *nessuno* degli infelici che trovavansi a bordo della *Marianna* ha potuto salvarsi. Ora si vorrebbe far credere che il sinistro sia accaduto per imperizia del piloto, ma come supporlo dal momento che tutte le persone del mestiere avevano dichiarato essere impossibile tener il mare?

Gli arbitrii continuano in Milano. Tu sai che a Milano presso il teatro della Scala esiste il palazzo della società altre volte detta dei Nobili; questo vastissimo locale fu occupato dalle guardie di polizia sino dall'agosto 1848, ond'è che la società, non potendo più giovarsene, deliberò di alienarlo, appena fosse stato possibile di liberarlo da quegli ospiti incommodi. Pochi giorni sono, uno degli amministratori recossi dal maresciallo Radetzky onde invocare il favore di poter disporre di ciò che appartiene alla società, e si ebbe in risposta che sarebbero allontanate le guardie di polizia, ma che si doveva pensare a rimettere in ordine il palazzo, e preparare le feste per ricevere l'imperatore nell'autunno venturo. Nominò poscia un commissario di polizia per intendersi su di ciò coll'amministrazione. Ma siccome nessuno dei soci vuol pagare, vedremo come l'onnipotenza del maresciallo si tirerà d'affare. Che il duca Scotti e i gesuiti del conte Vimercati volessero pagare per tutti? Tutto è possibile alla illustre compagnia, i danari non mancano, ed invece di soccorrere i poveri se ne servono per far ballare l'imperatore e il suo corteggio. E poi si grida che siamo noi che violiamo la volontà dei testatori benefici!

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente Pinelli

Tornata del 27 marzo.

Il Presidente apre la seduta alle due.

Cavallini dà lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni; quindi si procede all'appello nominale, il quale s'interrompe al sopraggiungere dei deputati che mancavano al numero legale.

Approvasi il verbale.

Valerio L.: Secondo il regolamento non si può venire alla votazione di nessuna legge, senza che essa sia portata all'ordine del giorno; e gli stampati devono essere distribuiti almeno 24 ore prima della discussione, giusta una dichiarazione dello stesso signor Presidente. Ora, sul rendiconto ufficiale io non vidi portata all' ordine del giorno per la tornata di ieri la votazione della legge per le pensioni civili. Di più, la tabella delle pensioni, i di cui calcoli si doveva pure aver tempo di ponderare, non era distribuita che ieri, durante la seduta. Ciò non ostante, la legge fu votata e venne rigettata alla maggioranza di pochi voti. Io mi trovava alla corte d' appello a difendere il mio onore; Mellana partiva per Casale. Se noi avessimo saputo che la votazione di questa legge era all'ordine del giorno, avremmo lasciata ogni altra cura per intervenire alla seduta. Io faccio dunque un richiamo al regolamento, il quale è la guarentigia della minoranza. E quello che è maggioranza oggi, può essere minoranza domani.

Il presidente: Darò solo una breve risposta al dep. Valerio. Pei deputati non fa fede l'ordine del giorno del rendiconto ufficiale; sibbene quello che si legge in fine della seduta, e che è consegnato al processo verbale. Nel quale veggo che si trova appunto per prima cosa notata la votazione della legge sulle pensioni.

Valerio L. dice che nessun' attenzione si presta alla lettura del verbale: che questo d' altronde è una vera inutilità; che infine egli sempre si attenne all' ordine del giorno portato nel rendiconto.

Il presidente: Potrei dispensarmi da ulteriori parole, giacchè il dep. Valerio, per continuare nelle sue osservazioni, dovrebbe iscriversi in falso contro il verbale. Ma dirò ancora che nella stessa seduta di mercoledì, e ne appello alla Camera, si disse, e convenne, che venerdì si sarebbero votate e la tabella e la legge.

L'ordine del giorno reca:

Relazioni di petizioni.

Seguita la discussione sulla petizione presentata dalla Compagnia drammatica reale, per aver dal governo un sussidio di 25m. lire.

Demaria, relatore: La Commissione, proponendo il rinvio di questa petizione al ministero, non ebbe già di mira nè che si aggravasse l'erario nè che si concedesse un monopolio; ma sibbene d' invitare il governo a favorire nel modo ch' egli credesse più opportuno e l'arte drammatica e la Compagnia reale, che ne è benemerita cultrice; ed anche ebbe di mira di rinviarla perchè potesse servire di documento a quella Commissione che è incaricata di una completa legislazione teatrale.

Cavour, ministro di finanze: Il ministro dell' interno, impedito da lieve malattia, mi incaricò di far conoscere alla Camera le intenzioni del governo su questo proposito. Il governo desidera quant' altri che fiorisca e si sviluppi l'arte drammatica, nè disconosce l'utile che può derivare, anche morale, se si vuole. Ma egli non potrebbe mai aderire a che si votassero sussidii in danari nelle attuali strettezze dell'erario e nella necessità in cui siamo d' imporre nuove gravezze alla nazione. Non mi oppongo al rinvio se questa si limiti ad un invito al governo di favorire l'arte drammatica, purchè questo favore non possa mai andare sino al sussidio pecuniario.

Demaria: La commissione è perfettamente d'accordo col sig. ministro.

(*Il seguito a domani.*)

La Camera di agricoltura e di commercio, avverte che pel decesso avvenuto di uno degli agenti di cambio e sensali della borsa, dovendosi procedere alla proposta per la nomina di un mediatore di commercio che eserciti soltanto le funzioni di agente di cambio, chi aspirasse a questo posto di presentare la sua domanda alla segreteria della Camera medesima sino a tutto il 22 aprile prossimo.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia Arnaldi